



RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

Cattolici nell'Italia di oggi

Una cultura della Pentecoste
per il rinnovamento del Paese



46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani
Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010



RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

Il Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS), stimolato dalla lettura del Documento preparatorio la 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, offre alcune brevi considerazioni sul tema scelto per il prossimo appuntamento calabrese.

Condividendo l'impianto metodologico e apprezzando gli sviluppi contenutistici del Documento, intendiamo contribuire alla comune riflessione rimarcando le trame spirituali che crediamo sottese alla declinazione di un'Agenda di speranza per il futuro del Paese.

L'osservazione della realtà, la sensibilità e l'esperienza specifiche del nostro Movimento ecclesiale ci inducono ad operare questa scelta, certi che la tappa di Reggio Calabria segnerà una nuova, più intensa, unitaria prospettiva d'impegno nel reciproco riconoscimento di doni, talenti e carismi suscitati dallo Spirito Santo per il bene comune.

Salvatore Martinez
Presidente RnS



RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

Una premessa di senso

Un'Agenda di speranza per il futuro del Paese. Il Documento preparatorio per la 46^a Settimana di Sociale dei Cattolici Italiani si offre a noi con un titolo suggestivo, che ha il gusto della profezia e il retrogusto della fiducia attiva nella Provvidenza. Per i cristiani di ogni tempo e latitudine «*la speranza - quella divina, che non conosce tramonto e che non delude - è l'amore effuso dallo Spirito Santo nei cuori di coloro che credono*» (cf Lettera di S. Paolo ai Romani 5, 5).

Il Documento ne ravvisa la portata allorché afferma: «*Anche questo nostro oggi, che siamo chiamati a vivere da battezzati, come nuove creature in Cristo viene illuminato... (dal)lo Spirito Santo, che sostiene la nostra comprensione e la nostra obbedienza... È in questa conoscenza e in questo amore che siamo invitati a porre noi stessi e il tempo che ci è donato*» (pag. 16).

Dunque, provando a passare dall'implicito all'esplicito, siamo stimolati ad approfondire il mistero della presenza operante dello Spirito di Dio *in re sociali*. Impresa ardua, ma riteniamo sempre più necessaria per i cristiani del nostro tempo.

Del resto, per «*dilatare la ragione e renderla capace di conoscere nuove dinamiche*» (*Caritas in Veritate*, 33); per «*produrre un nuovo pensiero ed esprimere nuove energie*» (CV, 78); per «*intraprendere un "discernimento" caratterizzato da realismo*» (CV, 21); per «*immaginare soluzioni nuove*» (CV 32)» - come ricorda ancora il Documento (pag. 12), riprendendo l'Enciclica sociale di Benedetto XVI - è imprescindibile ritornare a leggere questo nostro tempo con la "sintassi dello spirituale".

Un mondo de-spiritualizzato

Le nostre società non possono mancare di un principio interiore, soprannaturale, che tenda ad unificare le diversità e a rimuovere i conflitti derivanti dalla fragile e contraddittoria natura umana, sempre bisognosa di un ordine superiore, spirituale. Quando cedono le forze spirituali ecco la crisi, il declino, la mancanza di voglia di futuro, l'impotenza dinanzi ai mali imperanti.

La decadenza dei sistemi sociali di cui siamo spettatori è, anzitutto, "deficit di vita spirituale". Il nostro tempo sta consegnandoci un uomo e una società de-spiritualizzate. Ciò accade allorché le "virtù relativistiche" e i paradigmi materialistici (egoismo, superbia, avarizia, spirito di competizione, rifiuto di

regole oggettive, inutilità del trascendente) tendono ad attaccare e ridurre la vita soprannaturale della grazia, a scoraggiare l'apertura dell'anima verso Dio, a indebolire l'apertura del cuore verso il prossimo. La sterilità della vita spirituale e il ricorso sempre più frequente a forme pseudo-spirituali (non riconcilianti, ma alienanti), stanno poi influenzando decisamente nella consumazione dell'antropologia cristiana.

Due conseguenze discendono da questo crescente riduzionismo dello *spirituale*:

1. *L'uomo de-spiritualizzato diviene un uomo de-moralizzato*: il tempo post moderno o neo pagano tende a determinare una società "neutra", un luogo in cui tutti i valori sono da accettare indistintamente, "al di là del bene e del male". In tal modo l'uomo è catapultato in un mondo di amoralità, in cui alla coscienza si sostituisce l'istinto e la soddisfazione di ogni bisogno o impulso fisico. La coscienza si fa così erronea; le "virtù" (giustizia, temperanza, forza, onestà) vengono ridicolizzate; è minata la definizione di un progetto sociale il cui primo fine sia la difesa e la diffusione del bene e del bene comune.
2. *L'uomo de-spiritualizzato diviene anche un uomo de-culturalizzato*: con l'eliminazione di un condiviso contesto comunitario s'indebolisce, fino a disperdersi, l'eredità culturale e sociale di un popolo, di una comunità. Una conseguenza è evidente: l'anonimato di ogni secolare tradizione, in special modo dell'istituto della famiglia e di tutti quei tradizionali soggetti educativi preposti alla trasmissione delle "memorie" (religiosa, affettiva, sociale). È così impugnato il senso della responsabilità e compromessa ogni forma di "relazione parentale" con il passato.

Etica delle virtù e insensibilità morale

L'uomo spirituale non si chiude nell'efficientismo, nella ricerca della perfezione esteriore delle cose e delle azioni, ma è più propenso a rimanere aperto ad altri valori e dimensioni, più profonde e personali: l'amicizia, la fraternità, il sacrificio umile, l'ospitalità cordiale, l'accoglienza premurosa verso tutti. Per questi valori l'uomo spirituale è capace - o meglio, "reso capace" dallo Spirito di Dio - di un impegno strenuo e paziente.

Istituzioni, strutture sociali, culture hanno bisogno di un nuovo *ethós*, di un'etica delle virtù che segni una profonda stagione di conversione degli stili di vita sociali. Noi non vogliamo sfuggire a questa responsabilità.

Guardando all'insegnamento di Papa Benedetto XVI e ai principi fondamentali che hanno ispirato il suo Magistero, sulla scia di Giovanni Paolo II e del Concilio Ecumenico Vaticano II, riteniamo che non ci sia pericolo peggiore per la coscienza

sociale di un popolo che l'insensibilità del popolo stesso di fronte al dilagare dell'immoralità.

È paradossale che l'assuefazione ai mali sociali, che denigrano la dignità della persona, si vada giustificando con l'idea che sia sinonimo di modernità una vita pubblica moralmente inquinata, in cui sia vera libertà l'autonomia da ogni legge morale o da ogni verità; sia vera libertà l'affermarsi del bene individuale su ogni bene oggettivo.

Giova ricordare che per i cristiani impegnati in politica nel secolo scorso, a cavallo della nascita della Repubblica Italiana, l'aggettivo "cristiana" al fianco della parola "democrazia" delimitava, arginava in nome di principi saldi, eticamente validi, il dilagare dell'immoralità pubblica e privata.

Dunque, "cristiano" non come sinonimo di stato confessionale, né di regime teocratico, ma come principio regolatore di moralità, della morale cristiana applicata alla vita pubblica di un Paese.

La morale cristiana è il legame, il collante tra il cielo e la terra; è la morale cristiana che autentica i rapporti di fraternità fra gli uomini, fra i popoli. Mancano della vera nozione di moralità coloro che la concepiscono solo in modo puramente individuale e individualista, mentre essa ha sempre un carattere pubblico, collettivo, sociale. Senza una morale religiosa, senza un rimando ai valori dello Spirito, la morale razionale rimarrà solo nell'ordine materiale, umano e presto scadrà nel calcolo, nel vantaggio immediato, nell'egoismo.

Ora la legge morale è anzitutto una legge interiore, è quell'intima convergenza dell'animo umano verso il bene, *naturaliter*, in quanto vero bene; così come le leggi, i precetti religiosi, i costumi sono l'espressione esteriore della natura sociale dell'uomo. Ma l'uomo non è scindibile: l'uomo che vive con gli altri è l'uomo che vive nella sua interiorità.

In questo contesto s'inserisce la necessità di progettare una nuova cultura, che risponda, contemporaneamente, alle aspirazioni più profonde dell'uomo e alle sfide decisive delle culture del nostro tempo: una *cultura della Pentecoste*.

Una cultura della Pentecoste per una "civiltà dell'amore"

Nel giorno di Pentecoste, raccontano gli Atti degli Apostoli, le genti convenute a Gerusalemme, che assistettero al grande miracolo della discesa dello Spirito Santo, si chiedevano: «*Che vuol dire tutto questo?*» (At 2, 12). Anche oggi c'è chi si chiede: che cosa ha a che fare il nostro mondo contemporaneo, agitato e compreso in mille altri pensieri e aspirazioni, con un cristianesimo vivo, vitalmente incarnato e

appassionato, fatto di uomini e donne che si danno cura di interiorizzare le ricchezze spirituali generate da un beninteso esercizio della speranza teologale?

C'è una "parentela d'amore" che dalla Pentecoste storica di Gerusalemme i cristiani non hanno mai cessato di offrire all'umanità. Alla missione storica, visibile e tragica della compassione di Gesù Cristo, succede quella diacronica, invisibile e drammatica del conforto dello Spirito Santo.

A Pentecoste si inaugura la civiltà dell'amore, perché lo Spirito è benefico amico degli uomini, propagatore della *nuova antropologia* portata da Cristo. A tal proposito Giovanni Paolo II affermava: «*Lo Spirito Santo rende la Chiesa amica di ogni autentica ricerca del pensiero umano e stima sinceramente il patrimonio di sapienza elaborato e trasmesso dalle diverse culture. In esso ha trovato espressione l'inesauribile creatività dello spirito umano indirizzato dallo Spirito di Dio verso la pienezza della verità*» (Udienza generale, 16 settembre 1998).

Amicizia contesa quella con lo Spirito Santo. Ieri come oggi. Eppure, a Pentecoste, lo Spirito "dimostra" la più intima delle amicizie, la più straordinaria delle esperienze umane: si "accasa" nei cuori (cf 1 Cor 6, 19) e non fa preferenze di persone (cf At 10, 34).

È da questa "intima vicinanza" che deriva la nostra tensione alla solidarietà con gli uomini, specie i più deboli: l'embrione o il moribondo, il profugo o l'ex detenuto, i senza voce, i senza dignità di persona; ed è sempre questa speciale relazione che ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità, tra illusione e realtà, tra egoismo e carità, tra giustizia e disparità sociali.

Un'amicizia che noi definiamo "cristiana", non perché esclusiva dei credenti, ma perché proviene da una persona, Cristo, che da due millenni si propone ad ogni uomo come causa di una vita buona, piena, felice, che ha la sua originalità nell'essere percepita e vissuta essenzialmente come "dono". Questa amicizia, dinamismo spirituale d'impareggiabile efficacia, è l'antidoto alla solitudine, alla paura di vivere: perfezionarla significa diffondere la *cultura della Pentecoste*, che include e non esclude lo Spirito di Cristo dalla storia di ogni uomo.

La *cultura della Pentecoste* è l'antidoto al "male oscuro" del mondo; è l'esatto contrario della "cultura del relativismo": si coniuga con il "noi" dello Spirito e non con l'"io" egolatrice del relativismo.

Constatava il card. J. Ratzinger: «*Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... "Il relativismo, cioè il lasciarsi portare qua e là da qualsiasi vento di dottrina, appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni*» (Omelia, "Missa pro eligendo Pontifice", 18 aprile 2005).

Se soffiano venti di dottrine umane ingannevoli e ingannatrici, soffia ancor più potente lo Spirito Santo e spazza via la caligine che offusca la bellezza del Vangelo. Soffia il vento di Pentecoste e racconta agli uomini che il cammino di Dio è il nostro cammino, che il cammino della Chiesa è il nostro avvenire. E agli uomini è dato di lasciarsi trasportare da questo vento, di stare «*nel raggio d'azione del soffio dello Spirito Santo*» (Benedetto XVI, *Incontro con il clero di Bressanone*, 6 agosto 2008). Il cristiano è sempre a “favore di vento”. Chi è contro vento è l'uomo stolto, che cammina contro la direzione di Dio, della fede, del Vangelo.

Non ci sarà *cultura della Pentecoste* se non restituiamo all'uomo ciò che è costitutivo della sua umanità, se non lo salveremo dalla sua penosa alienazione, da questo stato di “riproduzione meccanica”, animale, nella quale l'insipienza collettiva va sempre più costringendolo. Siamo supinamente accettando che il regno del soggettivismo esasperato continui a produrre e a giustificare il moltiplicarsi di violenza e di crudeltà. Sì, perché l'egoismo è scuola di crudeltà! Cultura della Pentecoste è la risposta a questa “idolatria dell'io” che è aperta opposizione a Dio e al suo sapiente disegno creatore.

A Pentecoste lo Spirito abbatte le barriere erette dall'orgoglio umano: le barriere ideologiche di regimi opposti e disumani; le barriere sociali che discriminano e frammentano il genere umano; le barriere politiche di sistemi ostili alla religione; le barriere culturali di stili di vita effimeri e contro natura.

A Pentecoste scaturisce una nuova sociologia, quella *sociologia del soprannaturale* che fu cara a don Luigi Sturzo e fondamento imprescindibile del suo agire (cf. la sua “opera teologica” *La vera vita. Sociologia del soprannaturale*), un nuovo umanesimo permeato dei valori dello Spirito, una lettura del sociale che non esili forzatamente lo spirituale.

Con l'avvento della Pentecoste storica di Gerusalemme, lo Spirito fa nascere “uomini nuovi”, un nuovo stile di vita, una nuova capacità di vivere, primariamente interiore, non procurata da dottrine umane o da soddisfazioni esteriori, che ogni uomo può sperimentare, anzitutto anelando al vero bene, dentro e fuori di sé, e vincendo il male con il bene.

Con l'effusione dello Spirito Santo, a Pentecoste, il mondo intero – non solo il Cenacolo, la Chiesa – diventa il luogo spirituale dell'amore di Dio. Gli uomini imparano “dal di dentro” che cosa significhi amare, soffrire, servire, dare la vita per ciò in cui si crede.

Senza lo Spirito di Dio cambia la percezione della realtà e delle relazioni, si separa facilmente il senso morale dal valore dell'esistere, si allenta la tensione alle virtù, si smarrisce la via della conversione permanente a Dio e agli uomini, si perde il senso del dovere, del sacrificio, della responsabilità.

Chi si lascia guidare dallo Spirito è sempre un uomo proiettato verso il futuro. Sente nel cuore l'ansia per ciò che sarà, perché vive il presente, specie il più sofferto, come pegno e anticipo del cielo.

È triste constatare che al mondo manchi ancora la lezione di fraternità universale della Pentecoste; alla teologia dominante, la cultura del soprannaturale della Pentecoste; ai sistemi politici e sociali, il dinamismo d'amore della Pentecoste!

Non ci facciamo illusioni: la cultura della Pentecoste è di difficile conciliabilità con il mondo, con quello "spirito del mondo" avverso a Cristo e ai cristiani. È tutta qui la sofferenza maggiore, l'anomalia esistenziale del cristianesimo: essere nel mondo alternativa al mondo e per il mondo una speranza mai doma e sempre creatrice, irresistibile fonte di cambiamento e di trasformazioni sociali.

«Nel nostro tempo, avido di speranza, continuate ad amare e a fare amare lo Spirito Santo. Aiuterete a far sì che prenda forma quella cultura della Pentecoste che sola può fecondare la civiltà dell'amore e della convivenza tra i popoli». Così scriveva Giovanni Paolo II (Lettera autografa indirizzata ai responsabili del Rinnovamento nello Spirito, nel XXX anniversario della nascita del Movimento in Italia, il 14 marzo 2002); così vorremmo sempre più accadesse.

Un nuovo ordine sociale

Una domanda si agita in noi: che fiducia abbiamo nella presenza e nell'azione dello Spirito Santo in questo nostro tempo, nei travagli della cultura del nostro tempo? Un nuovo millennio di vita cristiana è sorto, ma quale premessa abbiamo posto perché l'amore di Dio non sia elemento accessorio nella costruzione del nuovo mondo, perché verità di Cristo e pensiero umano s'incontrino, perché la terra non sfidi il cielo?

La coscienza sociale di un popolo può essere risvegliata e promuovere il bene comune - cioè di tutti a vantaggio di ciascuno e mai di pochi a svantaggio di molti - solo a partire dai valori dello Spirito. Ben lo intese don Luigi Sturzo dal suo esilio londinese: *«La vera rivoluzione è spirituale ed è combattere il prevalere dell'egoismo e dell'ingiustizia. Questi sono la causa prima dei nostri errori nella nostra vita personale e nella vita sociale. La vera rivoluzione comincia con una negazione spirituale del male e una spirituale affermazione del bene. Ciò procede lentamente, ma è una costruzione sicura, un edificio con profonde fondamenta di carità e di giustizia»* (in "The Preservation of the Faith", giugno 1938).

Questo primato dell'ordine spirituale su quello sociale non deve essere inteso come "libertà dal mondo" - una sorta di resa, di fuga da una realtà sempre più generatrice di disagi e di sofferenze sociali - ma piuttosto come "libertà per il

mondo”, forza di liberazione delle nostre parole e azioni sempre più ammalate di esteriorità e di vacuità. Nessun uomo può immaginarsi senza il mondo, né al di là di questo nostro mondo! Chi si apre ai valori dello Spirito e ne coltiva la forza performativa, vuole il rinnovamento del mondo degli uomini, perché divenga il mondo di Dio tra gli uomini.

Il papa Benedetto XVI, a Sidney, esclamava: «*In molte nostre società, accanto alla prosperità materiale, si sta allargando il deserto spirituale: un vuoto interiore, una paura indefinibile, un nascosto senso di disperazione. Quanti dei nostri contemporanei si sono scavati “cisterne screpolate e vuote!” (cf Ger 2, 13)» (XXIII GMG, 20 luglio 2008).*

Le nostre società stanno perdendo la capacità di essere misericordiose e benevole. Abbiamo il compito di ricondurre la società a valori eterni, di sviluppare nuovamente i “sensi spirituali”, tramortiti dal sensismo corrente, per “vedere, udire, toccare e gustare” la presenza di Dio nella storia, che ad ogni uomo continua ad infondere speranza.

È in atto la più gigantesca cospirazione antiumana che la storia abbia mai conosciuto, perché segnata da un’inedita alleanza tra potere economico-finanziario, tecnologico e scientifico; poteri che sembrano minare l’etica, la coscienza del bene comune, lo spirito umano, ogni rimando alla vita soprannaturale; poteri che cercano di degradare l’uomo ad un ammasso di istinti meccanici, mortificando tutto ciò che è e conduce allo *spirituale*.

Ma l’avventura dell’umanità non è confusa, senza significato, votata alla prevaricazione dei prepotenti e dei perversi. Esiste, infatti, la possibilità di riconoscere l’agire divino dello Spirito nella storia. Ancora Giovanni Paolo II: «*Lo Spirito Santo aiuta ad impegnarsi sempre, nonostante la paura di fallire, ad affrontare i pericoli e a superare le barriere che separano le culture per annunciare il Vangelo» (in occasione della XIII GMG; Messaggio preparatorio del 30 novembre 1997).*

«*La storia non è in mano a potenze oscure, al caso o alle sole scelte umane - affermava il Papa Benedetto XVI all’inizio del Suo pontificato -. Sullo scatenarsi di energie malvagie, sull’irrompere veemente di Satana, sull’emergere di tanti flagelli e mali, si innalza il Signore. Dio non è indifferente alle vicende umane, ma in esse penetra realizzando i suoi progetti e le sue opere efficaci» (cf. Udienza generale, 11 maggio 2005).*

Non è possibile tacere, semmai davanti alla svogliatezza corrente o al tentativo di banalizzazione che porta taluni ad irridere le sconfinite ricchezze spirituali che promanano dalla nostra fede cristiana, occorre trovare un livello di parola, di comunicazione più profondo. È tempo di ridare voce all’interiorità, di re-iniziare i credenti al linguaggio dell’interiorità. È nostra responsabilità di fede che questo mondo sia ordinato dallo Spirito di Dio e disponibile agli autentici bisogni dell’uomo.

La sfida, dunque, è dare cittadinanza a livello socio-culturale e politico ad una nuova *dimensione interiore, spirituale dell'uomo*. Nell'uomo di oggi la mancanza di una dimensione interiore e spirituale, trascurata per troppo tempo perché ritenuta anacronistica ed inutile, si fa percepire con nuovi segnali, con fenomeni che vanno considerati attentamente. Urge una *cultura dell'interiorità*, che sia autentica ricerca della verità interiore, vissuta con lucidità, consapevolezza, discernimento e senso critico.

C'è, talvolta, tra noi, una sorta di complesso d'inferiorità dinanzi all'ineluttabile male che si accanisce sulla storia, un'inquietudine che ci assale dinanzi al tentativo corrente di privare il cristianesimo di ogni rilievo pubblico. Si vorrebbe una sorta di cristianesimo svilito, diluito, anonimo, una chiesuola in cui riparare per trovare protezione.

Nell'Appello al Paese di don Luigi Sturzo - "*A tutti gli uomini liberi e forti*" - per la costituzione del Partito Popolare Italiano (18 gennaio 1919), così recita l'ottavo dei dodici punti programmatici: «*Libertà e indipendenza della Chiesa nella piena esplicitazione del suo Magistero spirituale. Libertà e rispetto della coscienza cristiana considerata come fondamento e presidio della vita della nazione, delle libertà popolari e delle ascendenti conquiste della civiltà nel mondo*».

Sono parole che risuonano ancora attuali e attuabili. Una grande tragedia del nostro tempo, che sottende alla cosiddetta "emergenza educativa", trova un paradigma dominante nella separazione dell'etica dalla metafisica, dell'etica dallo spirituale, del Magistero spirituale della Chiesa dalla vita sociale di un popolo.

Ebbene, come ha scritto il martire cristiano Dietrich Bonhoeffer, «*noi cristiani dobbiamo tornare all'aria aperta; dobbiamo tornare all'aria aperta del confronto spirituale con il mondo*» (in "Resistenza e Resa").

Nell'Enciclica "*Caritas in veritate*", il Santo Padre ha ribadito con forza che non sarà vero sviluppo dei popoli senza un autentico umanesimo integrale, senza un'umanità a misura d'uomo. Scrive il Papa: «*Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia. L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano. Solo un umanesimo aperto all'Assoluto può guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile – nell'ambito delle strutture, delle istituzioni, della cultura, dell'ethos – salvaguardandoci dal rischio di cadere prigionieri delle mode del momento... Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, caritas in veritate, da cui procede*» (nn.78-79).

Il concretarsi della speranza: il Polo di Eccellenza Sturzo

La *cultura della Pentecoste* non può rimanere ambito esclusivo di pochi esperti, di alcuni uomini pii o devoti, o ancor peggio di uomini disincantati o disincarnati. Fare “credito alla speranza” significa renderla creatrice di gesti di rinnovamento sociale e ispirazione profetica per nuovi stili di vita, per cammini di redenzione che la mentalità corrente non esiterebbe a definire “utopistici”.

È quanto sta accadendo in Sicilia e dalla Sicilia, lo speriamo, nel Paese, in ossequio ad un monito di Giovanni Paolo II: «*Bisogna adoperarsi per creare occasioni nuove di riscatto per ogni situazione personale e sociale, anche se apparentemente pregiudicata. Tutto ciò è ancora più evidente per la realtà carceraria... La collaborazione al bene comune si traduce per ciascuno nell'impegno di contribuire alla predisposizione di cammini di redenzione, personale e comunitaria, improntati alla responsabilità. Tutto questo non deve essere considerato un utopia*» (Giubileo delle Carceri, Papa Giovanni Paolo II, 9 luglio 2000).

Nelle proprietà che furono della famiglia Sturzo, nell'agro di Caltagirone e nel centro storico della città, vediamo “il deserto rifiorire” nel segno della fantasia della carità e della giustizia rigenerativa. Così dipingerei la nascita e lo sviluppo del *Polo di Eccellenza di promozione umana e della solidarietà “Mario e Luigi Sturzo”*, un'Opera sociale che guarda alle povertà del mondo carcerario, alla prepotenza culturale e all'impoverimento morale provocato dai potentati mafiosi, all'indifferenza di una coscienza popolare che si alimenta del pressapochismo di tante istituzioni. Dal 2003, il Polo di Eccellenza Sturzo sorge presso il Fondo rurale storico che fu della famiglia Sturzo, oggi di proprietà della Diocesi di Piazza Armerina, in uno splendido contesto paesaggistico, esteso oltre 52 ettari e dotato di un nobile Casale e di un antico Baglio oggi ristrutturati e rifunzionalizzati.

Il Polo di Eccellenza Sturzo si configura come una “cittadella”, nella quale rivivono gli ideali e le prassi di cui si fece profeta e interprete Luigi Sturzo, il prete di Caltagirone prosindaco e fondatore del Partito Popolare Italiano, statista inarrivabile per genio e per gesta, da sempre trascurato, sminuito, strumentalizzato dagli egoismi autoreferenziali dei partiti in voga e da una miseranda cultura post ideologica.

Nel segno della “dottrina sociale” di Sturzo rivive oggi la sua difesa strenua dei diritti dei lavoratori, in special modo degli agricoltori e degli operai specializzati. Sono sorte, così, con l'impegno preminente di detenuti ed ex detenuti, capacitati e guidati da valenti operatori:

- un'Azienda agricola per la coltivazione, produzione e trasformazione di olio, agrumi, mandorle, grano, piante officinali, tra cui lo zafferano (la “Russa dei Boschi srl”);

- una Società di produzione lavoro dedicata al confezionamento di preziose ceramiche artistiche nel solco della tradizione di Caltagirone (la Cooperativa sociale “Cura et Natura”);
- la Fondazione “Progetto Sturzo. Terra e Cultura” per la promozione artistica e culturale di percorsi educativi e rieducativi presso i siti della memoria sturziana.

È dunque in atto, a Caltagirone, a modo di incubatore sociale, uno sviluppo sistemico di quel territorio dell’entroterra siciliano che, come agli inizi del secolo scorso, intravede e saluta il riscatto prepolitico e politico di un’Italia unita e federata, delle Regioni e dei Municipi, aperta all’Europa e al Mediterraneo, quell’Italia sognata da Luigi Sturzo e idealizzata nel già menzionato “*Appello ai liberi e forti*”. Oggi noi crediamo, come allora, siano quattro le “invarianti sociali” su cui può reggersi un sistema democratico popolare e partecipato: *famiglia, chiesa, cultura e lavoro*. Sono questi i cardini dell’impegno del Polo di Eccellenza Sturzo, perché ogni uomo nasca, cresca, si formi, si relazioni, realizzi la propria personalità, produca ricchezze, elevi la propria dignità.

Il Polo di Eccellenza Sturzo si arricchisce, infine, di un’ulteriore e prestigiosa acquisizione: il Palazzo gentilizio di città, la dimora storica della famiglia Sturzo (3.000 mq. su quattro livelli), concessa dagli eredi Sturzo per la creazione di una “Casa Museo”. Nasce così la *Fondazione “Casa Museo Sturzo”* a cui sono demandate tutte le fasi di recupero e gestione di un Palazzo chiuso all’ammirazione del pubblico da 50 anni, uno scrigno di inestimabile valore, eredità materiale e immateriale che racconta il *genius loci* della famiglia Sturzo e le memorie del lungo esilio inglese e americano di don Luigi. I due siti sturziani – la dimora di campagna e quella di città – potranno così tornare a raccontare l’incidenza ideale e fattuale del pensiero sturziano, in special modo alle nuove generazioni e a quanti non smettono di credere nella prototipicità di un umanesimo sociale cristianamente ispirato.

L’Agenzia Nazionale Reinserimento e Lavoro per detenuti ed ex detenuti (ANReL)

Gli ottimi risultati prodotti dall’incubatore di Caltagirone, ha spinto la Fondazione “Istituto di promozione umana «Mons. F. Di Vincenzo»” – intestataria di tutte le azioni e le convenzioni legate al Polo di Eccellenza Sturzo e segno della carità sociale del Rinnovamento nello Spirito – ad “esportare” il modello sperimentato per dare vita all’*Agenzia Nazionale Reinserimento e Lavoro per detenuti ed ex detenuti (ANReL)*. L’ANReL nasce da una Convenzione quadro siglata tra il Ministero della Giustizia e la Fondazione “Mons. F. Di Vincenzo”.

L’ANReL – nella forma di un’Associazione Temporanea di Scopo che leghi Enti pubblici e privati di rilevanza nazionale – è la prima intrapresa al mondo dedicata

alla redenzione umana (spirituale, morale, familiare, sociale, lavorativa) di detenuti ed ex detenuti e delle loro famiglie "al di fuori degli Istituti carcerari". Significativa l'alleanza operativa allo scopo prodottasi tra *Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, Dipartimento per la Famiglia, Comitato Nazionale per il Microcredito, Agenzia per i beni confiscati alla criminalità organizzata, Caritas Italiana, Acli, Coldiretti, Rinnovamento nello Spirito Santo, Prison Fellowship International Italia*. Questo nuovo sistema sociale, che s'intende realizzare con un forte radicamento all'interno delle comunità territoriali, prevede l'inclusione di altre virtuose forme di partnerariato, al fine di valorizzare esperienze di volontariato sociale, di cooperazione, d'impresa e di mutualità funzionali all'intrapresa.

L'ANReL avrà le caratteristiche di una vera e propria "agenzia di collocamento", cui si lega l'importante obiettivo di ridurre la recidività dopo l'uscita dal carcere (ormai giunta al 90%, con un costo sociale medio giornaliero per ciascun detenuto di € 157,00). L'ANReL opererà attraverso percorsi personalizzati di orientamento, formazione e avviamento al lavoro, inserimento professionale e borse lavoro, collaborazioni con le principali organizzazioni sociali e datoriali; azioni, queste, che saranno poste in essere al fuori delle mura carcerarie.

Lo *start up* del progetto prevede, per un periodo sperimentale di 3 anni, il coinvolgimento di 5 Regioni, rappresentative delle principali aree geografiche del Paese, oltre che della popolazione carceraria residente (oltre il 55% del totale): *Sicilia, Campania, Lazio, Lombardia, Veneto*.

Il progetto è rivolto a *detenuti* con una pena residua inferiori ai tre anni e ad *ex detenuti a rischio di recidiva* e privi di tutela per il reinserimento sociale, preferibilmente coniugati e con prole, senza discriminazioni di razza, di religione, di ceto e nel rispetto delle specifiche normative vigenti in materia di esecuzione di pena esterna agli istituti penitenziari.

L'ANReL si porrà come soggetto intermedio tra le Amministrazioni penitenziarie locali e gli Enti pubblici e datoriali, sensibilizzando aziende e imprese, organizzazioni e federazioni, nella promozione e valorizzazione di iniziative imprenditoriali ideate e/o dedicate ai detenuti, in modo da facilitarne l'inserimento lavorativo anche mediante idonee attività comunicazionali, che migliorino l'incontro tra "domanda" (si pensi, ad esempio, alla congiunturale carenza di manodopera generica e specializzata nei comparti artigianali e agricoli) e "offerta di lavoro" (l'assunzione di un detenuto ed ex detenuto, fidelizzato e verificato nel suo iter di reinserimento grazie al tutoraggio di ANReL, può comportare sino al 40% di sgravio fiscale e previdenziale per un datore di lavoro; questa prassi potrà contribuire a fare emergere il sommerso, ad abbattere l'evasione fiscale, a superare la delocalizzazione della produzione nei Paesi esteri).

Un epilogo già scritto

L'Italia può ancora contare su una società civile ricca di fermenti ideali, culturali, economici, come nessun altro Paese al mondo: movimenti, associazioni, reti sociali sono una straordinaria forza "prepolitica" capace di riaffermare ideali e valori in modo vitale e tradurli in buone prassi.

Serve un supplemento d'amore, perché le grandi passioni sociali e civili che animavano la nostra tradizione occidentale stanno tramontando. È errato dire che ci sono negate; siamo noi che le stiamo lasciando tramontare! Ed ecco che la speranza si spegne, si scompone il dinamismo relazionale, i poveri divengono sempre più poveri, i lontani sempre più lontani. E agli uomini è tolta la possibilità stessa di sperimentare l'amore, nelle case, come nelle istituzioni; per le strade, come nelle nostre chiese.

Siamo sempre più persuasi che bisogna dare slancio a nuove e concrete esperienze di *sussidiarietà orizzontale*, in cui i soggetti sociali radicati e diffusi sul territorio si aggregano tra loro non per sostituirsi allo Stato, ma per ricucire le maglie di fiducia sociale sfibrate, provando ad occupare quegli spazi di dialogo e di sviluppo in cui lo Stato si mostra inadeguato.

Non basta cercare di rimuovere le "diseguaglianze sociali" per creare una società più giusta. Nell'era della globalizzazione la sfida consiste nel non mortificare le differenze ma esaltarle nella fraternità, riconciliando gli opposti e dando nuova "soggettività sociale" a coloro che fino a ieri erano solo "oggetto" di politiche assistenziali o clientelari.

Occorre prodigarsi, con umiltà e tenacia, per far sì che i principi cristiani possano determinare una cultura che ponga nel giusto equilibrio la giustizia, la misericordia, le leggi e i diritti umani, la solidarietà, in definitiva tutto ciò che ispira, fonda e rivela la nozione di "bene comune".

Dio non vuole il pianto, bensì la consolazione dei suoi figli. Dio non vuole la resa dinanzi al male, ma una fede operosa che non si arrenda dinanzi ai luoghi comuni del giudizio, della protesta, dell'astensione dall'impegno dichiarando lo "sciopero della speranza".

Proviamo, allora, ad immergerci nella trama di questo nostro tempo; andiamo alla ricerca di immagini di speranza che non ci facciano dimenticare il presente, ma piuttosto intravedere il futuro che vogliamo, che Dio vuole.



Via degli Olmi, 62 - 00172 ROMA, Italy
Tel. +39 06 2310408 · Fax +39 06 2310409
rns@rns-italia.it · www.rns-italia.it